

Massimo Coen Cagli parla di Fundraising per le scuole

In questa puntata de “il fundraising per le scuole” Chiara Sparacio (la sottoscritta) e Francesca Donati hanno ospitato Massimo Coen Cagli il più famoso fundraiser nel settore della scuola.

Emotività disfunzionale

E' vero, stiamo attraversando un **periodo difficile**.

La pandemia ci ha messo in ginocchio.

Alzi la mano chi, tra di noi, non sta sperimentando, da un anno a questa parte, un **vissuto interno di sfiducia, incertezza e negatività**.

Però, **nel mondo degli adolescenti dei nostri giorni, c'è dell'altro, qualcosa che viene prima e va oltre il Covid**.

Emerge prepotentemente la **trascuratezza emotiva dei figli della nostra epoca**.

Si tratta di un fenomeno molto trascurato in psicologia.

A differenza dei maltrattamenti, dell'abbandono o dell'abuso, dove i segnali sono evidenti fin da subito, la trascuratezza emotiva non dà sintomi così eclatanti, almeno

non fin da subito.

Generalmente, i **sintomi di un bambino emotivamente trascurato** sono **riconosciuti solo nell'età adulta.**

I sintomi che compaiono in età adulta possono essere i più disparati.

Tra i più comuni, quelli che spesso emergono già tra gli adolescenti, troviamo:

- **Paura dell'abbandono**
- **Pronunciata sensibilità al rifiuto**
- **Senso di irrisolto e incompletezza**
sentirsi come se ci fosse qualcosa che manca, senza riuscire a individuare cosa.
- **Sensazione di vuoto interiore**
- **Sentirsi facilmente sopraffatti o scoraggiati**
- **Bassa autostima**
- **Perfezionismo**
- **Spiccata sensibilità al giudizio altrui**
- **Poca chiarezza per quanto riguarda le proprie aspettative e le aspettative altrui**

Ma quando si verifica la trascuratezza emotiva nell'infanzia?

Quando i genitori non soddisfano i

bisogni del figlio.

Lungi da me ogni critica, chi scrive sa bene, per esperienza diretta

(come madre) ed indiretta (come insegnante), quanto sia difficile essere genitore.

L'educazione emotiva è un vero campo minato e l'errore è dietro l'angolo!

Purtroppo, però, concretamente, giorno dopo giorno, non sempre i genitori riescono a offrire il giusto sostegno emotivo ai propri figli. Ciò accade perché, **spesso, i genitori non riescono a vedere il bambino per quello che è in realtà.**

Il genitore svolge il suo ruolo guidato dalle emozioni e filtra ogni frase e ogni azione attraverso di esse.

Il risultato di questo filtro, purtroppo, non è sempre ottimale per la crescita emotiva del bambino.

La **trascuratezza emotiva nell'infanzia** genera il terreno fertile per la bassa autostima, la vergogna, l'inadeguatezza e... sì, anche per i **disturbi di personalità** e stili di attaccamento disfunzionali.

Quando un bambino cresce senza le giuste attenzioni, può arrivare a sentirsi "sbagliato" o "invisibile", perché percepisce che i suoi bisogni emotivi sono **irrilevanti.**

Cresce con la gravosa sensazione che i **suoi bisogni emotivi** sono sbagliati.

Questa convinzione si auto radica come meccanismo di difesa.

Il bambino non riesce a “elaborare” e riconoscere gli sbagli dei genitori ed allora pensa che egli stesso è sbagliato.

Solo così legittima le mancanze ricevute dai genitori senza condannarli.

Il **bambino** ha bisogno di tutto il sostegno emotivo dei genitori per avere consapevolezza di sé e per strutturare la sua personalità.

Il problema è che la nostra **connotazione emotiva si radica in noi fin dall'infanzia.**

In questa fase la nostra autostima, così come il concetto di sé, si **strutturano** in base alle dimensioni relazionali.

La relazione cruciale è quella con i genitori.

In parole povere, a livello psicologico, ognuno di noi, da bambino, ha assimilato questa uguaglianza:

io sono ciò che gli altri mi restituiscono e, da adulti, ha applicato quest'assioma io valgo in base alla qualità delle cure e dell'accudimento ricevuti nell'infanzia.

Così un bambino che ha ricevuto le dovute attenzioni, crescendo svilupperà una **sana autostima**, al contrario, un bambino che non ha ricevuto le dovute **cure emotive** penserà di non meritare e avrà un

concetto di sé svalutativo o svilupperà una serie di ferite interiori difficili da guarire.

Ed allora, per ritornare da dove siamo partiti, in questo ultimo periodo, **molti nostri adolescenti** danno prova di essere stati dei **bambini emotivamente trascurati**:

Sono **figli di genitori che non sempre sono stati in grado di soddisfare i loro bisogni emotivi**, ed oggi, ne stanno pagando le conseguenze.

I bambini trascurati emotivamente si porteranno dentro ferite difficili da guarire.

Fin all'età adulta, queste persone, **possono sentirsi segretamente inferiori rispetto agli altri e dover fronteggiare spesso sensazione di vergogna e inadeguatezza.**

I bambini emotivamente trascurati **diventano adulti restii al confronto e hanno difficoltà a perseguire obiettivi importanti.**

Chi è stato trascurato emotivamente si ritroverà ad affrontare diverse battaglie interiori.

Questi bambini diventano **persone molto sensibili alle critiche**, con **paura del rifiuto e dell'abbandono.**

Con **paura che gli altri possano giudicarli negativamente.**

Possono attraversare periodi di ansia sociale

senza alcuna apparente ragione.

E per tornare al tema della nostra rubrica di psicologia "Parliamone Insieme" Adolescenza e Sessualità, riemerge anche il tema delle conseguenze del ruolo genitoriale sulla **vita sentimentale** del loro figlio.

Qualche paragrafo più su ho scritto che la trascuratezza emotiva getta le basi ideali per l'inadeguatezza, la vergogna di sé, la bassa autostima, i disturbi di personalità e gli stili di attaccamento disfunzionali.

In psicologia, la **trascuratezza emotiva** è stata definita come una specifica **configurazione, potenzialmente patogena**, del campo relazionale costituito dal bambino e dalle sue figure di accudimento, caratterizzata da **assenza di reciprocità emotiva, per cui i bisogni affettivi del bambino vengono assoggettati alle esigenze, ai conflitti, alle paure e alle proiezioni genitoriali.**

Allora, prima di sparare a zero su questa gioventù bruciata dei nostri adolescenti datati 2020, **ricordiamoci che tutte le relazioni che abbiamo oggi (di tipo amoroso, amicale, lavorativo...) sono frutto dell'amore che abbiamo appreso da bambini.**

Ed allora, qualche domanda, dovremmo farcela...

Le relazioni che intrecciamo oggi, sono la testimonianza del nostro vissuto infantile, di ieri, e delle cure emotive che

i nostri genitori ci hanno prestato.

Spesso sono le sovra compensazioni a spingerci tra le braccia della persona sbagliata.

Infatti **tendiamo a ricercare il partner con una ferita interiore compatibile alla nostra**, partner che non sono in grado di donarci amore in modo sano e **così inciampiamo in storie sbagliate**, una dopo l'altra.

Ma di questo parleremo alla prossima puntata...



Perché è importante utilizzare l'intelligenza emotiva?

I CONTI TORNANO...

Lo scenario politico italiano si consuma ormai nei déjà vu e nelle notizie scontate.

Così, il ritorno sulla scena dell'ex premier Conte chiamato a rimettere in piedi le macerie del Movimento 5 stelle, riporta di attualità il forte attaccamento delle casta alle poltrone ed ai privilegi anche quando alle posizioni di potere vi si è arrivati dai percorsi

costellati di rissosi insulti gridati brandendo la bandiera dell'antipolitica e del governo dei puri.

Un giudizio sulla scelta di Conte a pochi giorni dalla sua estromissione dalla guida del governo non sarà, tuttavia, oggetto di trattazione in questa sede anche se una sua pausa di riflessione un po' più lunga sarebbe stata più elegante e maggiormente in linea con il profilo di garanzia che si è più volte voluto attribuire.

Il punto che, invece, deve far riflettere riguarda i compiti a cui è stato chiamato *l'avvocato del popolo*.

L'idea, cioè, del Ministro di Maio, sempre più isolato, del signor Grillo e del comunicatore Casalino, di puntellare il Movimento 5 Stelle attraverso una transizione verso una forma strutturata di partito nell'alveo non già della tradizione socialista ma di quella liberale e democratica.

Un'affermazione espressa maldestramente da Di Maio che è passata quasi del tutto inosservata.

L'operazione in atto non deve spaventare per la superficialità dei suoi leader, la confusione dei suoi contenuti e il livello dei suoi obiettivi.

C'è un dramma più ingombrante.

Quello dell'inquinamento della politica italiana già alle prese con istituzioni rappresentative già provate dalle sempre maggiori iniezioni di democrazia diretta poste

in essere da movimenti on line, reti social e dalle cifre della comunicazione a colpi di twitter.

L'idea della politica al servizio del bene comune suona strana e sul cammino di Draghi fanno capolino i fantasmi di una campagna elettorale di fatto già iniziata e che potrebbe essere, ancora una volta, sostenuta da programmi populistici ed orientata dal sensazionalismo degli annunci.

Sequenze che ricorderanno sempre di più la parodia dell'attore Antonio Albanese con il suo personaggio politico "Cettolaqualunque".

Non sarà facile infatti districarsi nella scacchiera della politica dello schieramento progressista che metterebbe in campo le diverse anime del PD, Renzi ed i renziani, il nuovo partito di Conte e magari la parte espulsa dei parlamentari pentastellati anch'essi tentati di formare un nuovo partito con o senza Di Battista.

Il limite della politica italiana in questo momento è proprio nella partitocrazia, fenomeno teorizzato nella prima repubblica ma di intatta carica espressiva anche nella fase attuale.

Il rischio è che in un mondo sempre più liquido dove i valori perdono di valenza e le ideologie di contenuti, la gestione del potere venga assunta da "partiti impresa" gestiti con mere logiche di consenso da valorizzare nel breve termine senza alcun riguardo al bene comune.

Non ci sarà da meravigliarsi se il dibattito politico riprenderà ben presto il tema della riforma elettorale per un sistema proporzionale puro che garantisca l'accesso in parlamento al più alto numero di rappresentanze territoriali per buona pace della governabilità e della semplificazione del sistema istituzionale e politico.

Il timore in conclusione è che la politica italiana potrebbe essere inadeguata ad interpretare le sfide che attendono il sistema Italia ancora in piena urgenza virale con il risultato di vedere ancora ampliato il distacco tra il paese legale e quello reale.

La domanda, in questo contesto, se il Governo Draghi riuscirà a portare avanti il piano vaccinale e le riforme non più rimandabili, resta di pungente attualità e purtroppo i dubbi prendono sempre più il posto delle certezze.

LA REDAZIONE DI BETAPRESS

Il ministero alla disabilità e i

costruttori di futuro

Ministero delle disabilità sì o no?

Nei giorni scorsi, prima ancora della misurazione dell'operato, c'è stata molta polemica sul nome del ministero ritenuto da alcuni offensivo e discriminatorio come hanno riportato alcuni post sui social.

Non volendo in questa sede entrare nel merito della nomenclatura abbiamo chiesto a **Vincenzo Falabella**, direttore di FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap) una opinione sullo stato delle cose e sulle prossime azioni di Governo.



Vincenzo Falabella
direttore di FISH
(Federazione Italiana
per il Superamento
dell'Handicap)

Presidente, ci sono state molte polemiche relative al nome “ministero della disabilità”, lei che ne pensa?

Noi siamo molto rispettosi della scelta del presidente della repubblica. Se loro hanno deciso in questo modo, ne prendiamo atto e ci concentriamo sull'obiettivo di costruttori di politiche sociali così come ci sentiamo.

Al di là del nome, le nostre priorità e i nostri punti saldo sono altri: noi non negozieremo sui diritti dei cittadini con disabilità e ci impegneremo a sollecitare politiche mirate.

Quello che vogliamo sono i pari diritti e incisivo dialogo tra i dicasteri.

Il problema non è il nome, il nome va bene, la cosa importante è che non sia una realtà isolata ma si relazioni e mobiliti tutto quanto ad esso connesso.

E, se mi permette, non importa neppure l'orientamento politico del ministro le politiche perché le disabilità, così come l'impegno che servirà, sono trasversali.

Quali si aspetta che siano le azioni di questo ministero? Che caratteristiche si aspetta che abbia?

Ci aspettiamo che sia un dicastero forte e trasversale.

Un ministero come questo, per poter davvero fare la differenza, deve coinvolgere tutti gli altri dicasteri: famiglia, lavoro, pari opportunità, salute...

Non può essere una realtà isolata, dee incidere in maniera chiara sugli altri ministeri.

Alla luce delle polemiche pubblicate in questi giorni, pensa che in politica il tema della disabilità sia strumentalizzato?

La disabilità e noi disabili siamo strumentalizzati da diverso tempo e da più parti.

Noi dobbiamo concentrarci su quello che possiamo fare adesso: ora bisogna mettere da parte strumentalizzazioni e slogan e agire.

C'è una priorità che avete particolarmente a cuore?

Le priorità sono tante: i vaccini, per esempio; nel nostro caso è importantissimo capire quando, come e dove: molte persone non possono muoversi ed è di fondamentale importanza capire come si intenderà agire in tal senso.

Ma non è tutto perché il problema della salute non è legato solo al covid, bisogna

assicurarsi che siano garantite tutte le cure.

Poi ci sono la scuola, il lavoro, la gestione dei fondi dedicati a tematiche sulla disabilità e, non per ultimo, il diritto alla parità di genere.

Come vede i temi sono tanti e tutti di estrema urgenza.

Il 23 febbraio 2021, il ministro Erika Stefani ha incontrato una delegazione della FISH: in questo articolo è possibile vedere il piano concordato.



Sensuability - la prima volta siamo tutti disabili

L'arte come compensazione della disabilità fisica

Calma, Calma, è tutto a posto

Fuga da Whats App, passaggio a Telegram ed approdo a Signal.

Perché? Chi l'ha detto? E' una cosa intelligente, provata, documentata? O, piuttosto è una suggestione collettiva, una moda dei nostri giorni, un movimento migratorio ad effetto domino?

Come redazione di betapress, vorremmo dare delle indicazioni di percorso per la gente comune, delle strategie di sopravvivenza per chi non se ne intende, ma è in balia del cambiamento.

Perché, informarsi e formarsi dovrebbe essere un karma nella vita, per tutte le cose che si fanno.

Inoltre, di fronte a un cambiamento, o ti adegui o ti estingui.

Dunque, **in questa continua evoluzione digitale, la gente comune dovrebbe iniziare a capire come funzionano le cose, ad essere informata ed informarsi su come funziona anche il lato B, cioè quali possono essere i rischi connessi all'utilizzo poco consapevole o poco avveduto di un servizio informatico.**

Dunque, per fare la nostra parte, **abbiamo intervistato un professionista nel campo, Paolo Marson, per avere gli strumenti per capire e non per subire il cambiamento.**

Betapress- Paolo Marson, per i nostri lettori, quali competenze professionali ed esperienze lavorative possiede in ambito informatico?

Paolo Marson- Mi occupo di diverse cose che possono essere riassunte in **auditor per il rispetto della compliance delle norme cogenti e di quelle volontarie**, in modo più specifico riguardanti il **trattamento dati personali** (ovvero quello che è conosciuto come **GDPR**), sulla parte di natura tecnica, operativa, informatica, **Iso 27001**.

Collaboro come consulente, da anni, con la società **Top Management Consulting di Vicenza (www.tmcnet.it)**, seguendo Clienti da società Multinazionali, Nazionali e delle più diversificate categorie produttive o di servizi.

Il mio **background** nell'ambito **informatico** parte dal lontano **1982**.

In quegli anni, sono diventato **uno dei primi agenti della Commodore Computer, quella del famoso Vic 20 Commodore 64**, e poi, da lì, ho sviluppato business in ambiti diversi, occupandomi prevalentemente di parte tecnica ed informatica.

Betapress- Whats app /Telegram/Signal...In cosa si assomigliano? In cosa si differenziano?

Paolo Marson- Queste applicazioni sono nate per la **stessa identica funzione**, ovvero quella di mettere in comunicazione, in tempo reale, singole persone (o gruppi di persone), tramite **messaggistica istantanea con modalità accessorie leggermente differenti**, come, ad esempio, la possibilità di poter cancellare immediatamente i messaggi o di dare un tempo limite, oppure di fare le video chiamate.

Quindi, **la sostanza** è praticamente **identica**, solo che viene **fornita da produttori diversi che, ovviamente, si combattono** con differenze minimali nell'uso.

Certo, il fatto che siano gratuite, implica che abbiano l'interesse nel recuperare la maggior quantità di dati relativi alle persone che utilizzano le loro APP.

Ricordiamoci sempre che, **quando un qualcosa o un servizio è gratis, il prodotto sei tu.**

Nulla è gratis, solo che molto facilmente le persone si dimenticano di questo aspetto e quindi sono propense a condividere di tutto e di più, anche ciò che sarebbe meglio evitare.

Betapress- Nella similitudine di servizi, offrono differenze di privacy? Garantiscono maggiore o minore sicurezza nell'utilizzo dei dati?

Paolo Marson- Premesso che i vari gestori /proprietari delle piattaforme di chat /messaging / social **devono rispettare le normative europee in materia di privacy e tutela dei dati personali** (e in questo contesto c'è anche una nuova **estensione** di quello che noi conosciamo come GDPR che è la EDPB), **il contesto di sicurezza più che delle piattaforme stesse, sta nella bassa coscienza di sicurezza da parte dell'utilizzatore stesso.**

Ciò non toglie che le **piattaforme più diffuse**, proprio per il fatto di raccogliere un **gran numero di utenti**, siano sicuramente più **attraenti per i malintenzionati del crimine informatico** rispetto a quelle meno trafficate / utilizzate o con un minor numero di utenti, **per il semplice fatto che, "dove c'è di più", è più facile trovare ciò che interessa;** è la solita legge dei grandi numeri.

Il più delle volte, **gli utenti, anziché limitarsi a scambi di messaggi** con una rilevanza poco significativa, **cominciano ad interscambiare tutta una serie di elementi che sono estremamente delicati,**

o sono addirittura circostanziati riguardo le proprie abitudini, di qualsiasi tipo.

Purtroppo, queste **piattaforme** vengono **utilizzate da certi utenti** come **vettori di informazioni estremamente riservate**, sia **di carattere personale che di carattere di business**.

Molti utenti **confidano sul fatto che il sistema utilizza il sistema crittografico "end to end"**.

Non posso escludere che, talvolta, siano tratti in inganno da questa famosa dicitura.

Ma, **bisogna sapere che questo funziona egregiamente solo in determinate condizioni** e a patto che poi non si utilizzi un cloud dove "archiviare" le proprie chat...

Betapress- Cookie Tecnici/Cookie di profilazione.

A cosa servono? Perché adesso, all'improvviso, la gente li teme?

Paolo Marson- I **cookies** non sono una novità, sono un po' la **moneta di scambio per avere l'utilizzo di determinate possibilità che il sito offre.**

Essi permettono al titolare del dominio di **ricavare** tutta una serie di **indicatori utili a "profilare" l'utente in modo poi da poter scambiare questa profilazione con altri sistemi.**

Praticamente, i cookie di profilazione

permettono che, a quell'utente, proprio a lui e non ad un altro, venga poi offerto ciò che gli è più congeniale (dalle scarpe agli articoli sportivi alle vacanze e tutto il resto).

I **cookies tecnici** sono, come dice la parola, degli aspetti prettamente tecnici, che servono ai vari provider come **“moneta di interscambio”, per non pagarsi in economia, ma pagarsi in quantità di dati interscambiati.**

Sono abbastanza certo che la gente oggi si stupisca di tutto questo, ma penso che ciò sia dovuto al fatto che **la conoscenza dell'informatica** sia una cosa **ancora lontana.**

Mi spiego, l'approccio che le persone hanno con i dispositivi e l'informatica, in genere, è “lo uso perché mi piace, l'uso perché mi diverte, **lo uso perché devo, ma non so assolutamente come funziona e finché funziona va tutto bene...** quando ci sarà un problema chiamerò qualcuno”.

Quindi, alla base, c'è un **sostanziale analfabetismo sul funzionamento dell'informatica.**

Ovviamente, **nel momento in cui viene portata in risalto una determinata funzionalità, perché diventa un elemento obbligatorio, ecco che c'è un po' di agitazione.**

Questo accade ogni qualvolta viene esposta al pubblico una serie di cose che esistevano anche prima.

Pensiamo, ad esempio, all'annuncio riportato sul pacchetto delle sigarette "**il fumo fa male**".

Non era necessario che fosse scritto per saperlo, però quando è apparso ha creato comunque clamore e qualcuno probabilmente si sarà domandato se, effettivamente, il fumo faceva male.

Secondo me, è **essenziale** quindi **partecipare a corsi, ad aggiornamenti, consultarsi con degli esperti**, e non con i famosi laureati su Google con un master su YouTube!!!

Non dimentichiamoci che, più volte, la cronaca ha dimostrato che quello che viene definito **smartphone**, si è dimostrato essere **un'arma letale** nel vero senso della parola.

Allora, consapevoli che il discorso si fa lungo ed articolato, decidiamo di affrontare il **problema privacy**, sempre con il nostro esperto, Paolo Marson.

Ma per non stancare troppo i nostri lettori, vi rimandiamo al nostro **prossimo articolo** sul **regolamento UE 2016/679 GDPR**, in cui cercheremo di scoprire se esso è **applicato realmente o solo formalmente**, se esso è applicabile su una sostanziale incompetenza/inadeguatezza del sistema italiano, oppure se in Italia, il problema privacy è a norma di legge...

E, vi anticipiamo, non mancheranno le sorprese...



La sindrome di Pinocchio

Nella favola di Pinocchio dello scrittore Carlo Lorenzini detto il Collodi, il burattino di legno che vuole trasformarsi in un bambino vero deve divenire responsabile delle proprie azioni evitando le monellerie e le bugie per non arrecare dispiacere alle persone care.

Nella nostra quotidianità Pinocchio è un adulto che manifesta attitudine nel sottrarsi alle responsabilità ed agisce in modo iperattivo sempre proiettato verso nuove esperienze ma, una volta spentasi l'euforia, si trova intrappolato.

Parlando della sindrome di Pinocchio intendiamo fare riferimento ad un soggetto che può essere inquadrato come "bugiardo patologico".

Lo psichiatra Michele Novellino affronta

questa tematica nel testo intitolato "La sindrome di Pinocchio. I forzati della bugia. Come aiutare gli eterni bambini a crescere". Potremmo supporre, prendendo proprio spunto da questo testo, che chi soffre della sindrome di Pinocchio si presenta come una persona portatrice di un disturbo narcisistico di personalità che si accompagna spesso anche ad una condotta antisociale.

L'adulto che soffre della sindrome di Pinocchio si è fermato ad uno stadio di eterno bambino e sembra proprio non volere crescere. Egli non sopporta le critiche, manifesta senso di grandiosità e ritiene che tutto gli sia dovuto ma nello stesso tempo tende ad isolarsi e non riesce a raggiungere i suoi obiettivi. È caratterizzato dalla propensione a raccontare bugie ed è privo del senso di rimorso. Si tratta di un Pinocchio di età matura, che ha un vissuto difficoltoso, segnato da una profonda solitudine ma agli occhi delle persone si presenta come un adolescente capriccioso che non vuole crescere. Come in Pinocchio osserviamo l'inaffidabilità spesso accompagnata da una forte impulsività e da una tendenza a non considerare le conseguenze delle proprie azioni per sé e per gli altri.

L'altro viene vissuto come un mezzo per soddisfare i propri bisogni e ciò induce a pensare ad una mancata interiorizzazione dei valori etici.

Pinocchio nonostante i buoni propositi non ce la fa a maturare ma riesce sempre nel suo intento di ingannare gli altri. E spesso

convinto di essere il primo ed è insofferente alle situazioni di frustrazione.

Tale sindrome non è rara in quanto il comportamento del raccontare bugie è presente fin dall'infanzia.

Ma se da bambini raccontare alcune bugie è ascrivibile ad un atteggiamento normale, non lo è con il passare degli anni.

L'arte del mentire è rilevabile in tutte le culture e possiamo altresì asserire che si può mentire con modalità diverse.

La psicologa Bella De Paulo ha classificato le menzogne in: assolute, ossia quelle in cui ciò che viene raccontato non corrisponde per nulla alla verità; esagerazioni, nelle quali si assiste ad un'amplificazione o ad una banalizzazione dei fatti; ambiguità, relativamente alle quali ci si trova di fronte a dichiarazioni apparentemente veritiere che però celano un inganno.

Le menzogne più frequenti sono quelle esplicitate per manipolare il comportamento dell'altro e sono principalmente proprie dei bambini che sostengono ad esempio di non aver commesso nulla al fine di evitare una punizione. Queste ultime vengono smascherate con facilità.

Esistono poi le cosiddette "bugie sociali" che sono spesso utilizzate e servono apparentemente a migliorare i rapporti tra le persone.

A nostro avviso le bugie non sono mai

costruttive in quanto, anche qualora non vengano smascherate, lasciano nella persona un senso più o meno accentuato di disagio.



Come le bugie manovrano la nostra vita

Ciao Mauro.

Sabato se n'è andato senza fare rumore, vittima del Covid, Mauro Bellugi.

Un grande calciatore, uno di quelli che è entrato nelle case degli italiani nelle immagini delle televisioni ancora in bianco e nero.

Bellugi ha vestito i panni dell'Inter ma anche

del Bologna, del Napoli e della Pistoiese.

Poi le presenze in nazionale ed una carriera come tecnico e acuto commentatore nei tempi più vicini ai nostri giorni.

Alcuni di noi, forse, quelli che non seguono il calcio, lo hanno conosciuto solo di recente.

In qualche commento sportivo, in qualche intervista o in quel collegamento dal letto dell'ospedale con la conduttrice Barbara d'Urso nel programma da lei diretto "Live - Non è la D'Urso", appena qualche settimana fa.

Mauro Bellugi non era soltanto un calciatore di talento.

Era un Uomo di grande umanità e coerenza.

Quella umanità che impara chi ha davanti a sé una ruola da terzino sempre chiuso a metà campo, lontano dalla porta avversaria, dal gol che tutti sognano di calciare.

Eppure Mauro era lì, sempre al suo posto fino a quel gol splendido e risolutivo, alla fine, messo a segno nella Coppa Campioni del 1971 nella partita tra Inter e Borussia Monchengladbach.

Un monito a chi guarda ma non vede la complessità del consorzio umano fatto di numeri primi spesso nascosti e discreti ma indispensabili per il raggiungimento dei propositi anche di quelli più ambiziosi.

La malattia che lo ha colpito, con ingiusta violenza, sapeva forse di trovare in lui un

combattente audace e ostinato sempre pronto a difendere la propria posizione di gioco con tutte le sue forze anche quando l'area da difendere era la sua stessa vita.

Una grande tristezza pervade tutti noi.

Con Bellugi perdiamo, ancora una volta, un pezzo della nostra storia.

Quella storia fatta di valori, di coerenza, nel quale il "per sempre", per dirla con le parole di Pupi Avati, era un abito morale che univa trasversalmente gli uomini e le donne usciti dalla guerra e le giovani generazioni di quella stagione dolorosa.

Mauro Bellugi era, come molti dei suoi compagni di gioco, un atleta per il quale il successo si costruiva con il sudore.

C'erano le scorciatoie ma si sceglieva di impegnare il percorso più giusto, non il più facile.

Per questo la nostra tristezza non vuole accettare le consegne del silenzio.

Un giorno Gino Paoli disse che l'amicizia è scambiarsi una valigia piena di oggetti personali, con i propri amici.

Una valigia da portare con se nel cammino della vita.

È così che quando un'amico ci lascia insieme alle sue cose porta via anche una parte di noi.

Mauro ha portato via una parte di ognuno di noi.

Lo ricorderemo correre come sempre, con quella gioia che scalda il cuore e ci rende tutti un po' migliori.

Alla sua famiglia ed ai suoi affetti più cari rivolgiamo il senso più profondo del nostro cordoglio.

La Redazione di Betapress

Draghi, buon senso da vendere

La fiducia al governo Draghi è ormai un tecnicismo per il quale si potrebbe rispolverare l'antica approvazione "per acclamazione".

Il tempo della politica "alta" sembra essere tornato all'improvviso e per un momento abbiamo dimenticato la politica pasticciata degli ultimi mesi.

Draghi ha parlato con voce chiara al cuore del paese e della sua classe politica richiamando i valori costituenti della patria che ha anteposto alle azioni programmatiche.

Una strategia di ampio respiro necessaria per ampliare il dibattito politico e sbloccare l'empasse stagnante sulla quale è incappato il precedente governo.

Un colpo diretto ai distinguo trasversali che

avevano reso di fatto ingovernabile il paese.

Pensiamo alle divisioni che avevano contrapposto partiti e forze politiche presenti in parlamento sulla gestione dell' emergenza, sull'adozione del Mes, sulla scuola, fino alla gestione dei flussi migratori e delle misure a supporto del mercato del lavoro e della fiscalità.

Nel suo discorso Draghi ha preferito dare centralità ai principi prima che alle misure da adottare cercando con una grande capacità strategica di definire il contenitore prima dei contenuti.

Così d'incanto prende corpo il sogno di un Europa più giusta e solidale capace di dotarsi di un bilancio unico e di una finanza pubblica più idonea ad intervenire per regolare gli squilibri strutturali di quanto faccia attualmente il gioco dei tassi d'interesse ed i movimenti dello spread tra paesi prenditori con diversi meriti di credito.

Un Europa coraggiosa e pronta a mettere sul tavolo gli oltre 200 miliardi del Recovery plan oltre al sostegno dei numerosi provvedimenti in agenda.

Di fronte a questo modello di sviluppo la polemica sul Mes perde di legittimità come pure il dibattito sui limiti alla sovranità nazionale, cavallo di battaglia degli euroscettici.

Draghi ha mostrato una terza via verso un nuovo europeismo rifondato.

La presidenza di turno del G20 potrebbe rappresentare una ribalta unica per metterne in evidenza la valenza sociale e geopolitica.

Il Governo Draghi immaginato come esecutivo tecnico e dell'emergenza sembra, in conclusione, proiettarsi verso una vera stagione di riforme e di rilancio, anche se, al momento, al primo posto resta l'emergenza e la tenacia di un virus non ancora vinto.

C'era una volta una gatta...

IERI, 17 febbraio si è celebrata la Festa del gatto, nata in Italia nel 1990.

Si tratta di una ricorrenza dedicata ai circa 8 milioni di compagni di viaggio che vivono nelle nostre famiglie.

La festa è nata in Italia, nel 1990, grazie alla giornalista "gattofila" Claudia Angeletti, che, per scegliere la data precisa, aveva proposto una sorta di referendum su una rivista specializzata.

La proposta vincitrice fu quella di una signora che motivò dettagliatamente la data che adesso festeggiamo.

Scelse infatti febbraio, perché è il mese del segno zodiacale dell'acquario, per antonomasia "spirito libero e

anticonformista” proprio come i nostri amici gatti.

Comunque febbraio, tra i detti popolari è il “mese dei gatti e delle streghe”, collegando così il mondo dei gatti a quello della magia. Inoltre, con spirito di rivalsa scaramantica, si è scelto il numero considerato più sfortunato in assoluto, il 17, che può valere anche come “una vita per sette”, dato che si sa, leggenda vuole, i gatti hanno sette vite. Questa data la festeggiamo solo in Italia, a livello mondiale invece è l’8 agosto la giornata internazionale del gatto.

Il gatto è uno di quegli animali domestici che da sempre polarizza per il suo carattere a volte schivo, altre volte più affettuoso.

Libero, autonomo, regale, attira chi lo ama per la sua indipendenza. Respinge invece chi gli preferisce il cane, animale più dipendente, affettuoso e fedele.

A volte penso, forse per deformazione professionale, che il gatto è un po’ un bullo, pur rimanendo uno degli animali da compagnia preferiti.

E sapete perché penso che un gatto ti bullizza?

Perché ti fa fare quello che vuole lui, non è facile provare a ribellarsi ai suoi bisogni che diventano ricatti a suon di morsi e di graffi!

Ma quello che adoro e che mi strega nei gatti è la loro indipendenza psicologica.

Chi, come la sottoscritta, ha la fortuna/sfortuna o il privilegio/destino di vivere con un gatto, sa bene che, nella quotidianità, tu stai con un gatto, ma non lo possiedi mai veramente, perché non è mai completamente tuo, sta benone anche senza

di te, soffre meno di un cane se lo lasci solo. Infatti, si dice "solo come un cane" e "selvatico come un gatto".

Comunque, torniamo a noi, ai nostri gatti, e alla mia Milù.

Per l'occasione vi propongo 10 aforismi che vedono il gatto come protagonista.

Non c'è nulla di più dolce, nulla che dia alla pelle una sensazione più delicata, più raffinata, più preziosa del pelo tiepido di un gatto. (Guy de Maupassant)

Vieni sul mio cuore innamorato, mio bel gatto: trattieni gli artigli e lasciarmi sprofondare nei tuoi occhi belli, misti d'agata e metallo. (Charles Baudelaire)

Le persone fanno molta fatica ad esprimere la loro personalità. Per un gatto di strada è una cosa facilissima: gli è sufficiente qualche spruzzatina qua e là, e la sua presenza nei giorni di pioggia rimane per anni. (Albert Einstein)

Ai gatti riesce senza fatica ciò che resta negato all'uomo: attraversare la vita senza fare rumore. (Ernest Hemingway)

Non è possibile possedere un gatto. Nella migliore delle ipotesi si può essere con loro soci alla pari.

(Sir Harry Swanson)

Se un pesce è la personificazione, l'essenza stessa del movimento dell'acqua, allora il gatto è diagramma e modello della leggerezza dell'aria.

(Doris Lessing)

Credo che i gatti siano spiriti venuti sulla terra. Un gatto, ne sono convinto, può camminare su una nuvola.

(Jules Verne)

L'ira del gatto è bella, bruciante di pura fiamma felina, pelo irto e scintille blu, occhi fiammanti e crepitanti.

(W. S. Borroughs)

Il gatto non fa nulla, semplicemente è, come un re.

(Claudio Magris)

Due cose al mondo sono esteticamente perfette: l'orologio e il gatto. (Émile-Auguste Chartier)

E con l'orgoglio e la soddisfazione di festeggiare insieme ai nostri amici gatti, vi saluto con un graffiante "au revoir"...



IPSE DIXIT

1. Le Dichiarazioni programmatiche del Presidente Draghi al Senato sono state

rappresentate, come prevedibile, con inedita chiarezza ed autorevolezza.

Al di là delle procedure rituali e delle azioni in agenda che pur rappresentano il nucleo centrale dello stesso mandato ricevuto dal Presidente Mattarella, i programmi non sono i primi in scaletta.

Il Presidente Draghi apre, infatti, con un'appello alla responsabilità solidale.

Una responsabilità declinata nei valori dell'unità nazionale che guarda ai problemi del paese, alla crisi pandemica, alla grave recessione economica intorno alle quali stringersi con forte coinvolgimento emotivo.

La strada da intraprendere è tracciata.

Si tratta di un cammino che governi l'emergenza senza distogliere l'attenzione dalla trama delle riforme.

Draghi mostra un intento riformista che non si nasconde nella retorica perché l'obiettivo di rilancio del paese transita per l'utilizzo del Recovery Plan e degli altri programmi comunitari (Next Generation e Sure) che hanno un respiro di lungo termine e che hanno bisogno di fiducia e di certezze verso gli anni a venire.

Il futuro del paese deve essere costruito, all'interno di una visione europeista ed atlantica dove la transizione energetica, la riforma della scuola della pubblica amministrazione, della giustizia della sanità e del fisco non occupino l'intera scena.

Il Covid, infatti, ha fatto esplodere diseguaglianze sociali, nuove povertà e crescenti divari di genere per i quali occorre intervenire con una politica che miri alla eguaglianza dei punti di partenza e che guardi alla riforma dello Stato e della Politica.

Il nascente esecutivo sarà un governo per la ricostruzione fondato su un'intesa ampia per risolvere i problemi del paese.

Una responsabilità che non prevede il fallimento della politica ma solo l'emancipazione di un'esigenza collettiva che vada oltre le visioni delle singole forze politiche.

Parole che parlano alla coscienza collettiva e suscitano emozioni.

Molti i richiami all'esperienza di governo precedente ma non mancano i distinguo ed i paletti invalicabili.

Come nel caso del richiamo ai doveri di un'informazione alle camere, alle istituzioni ed alla comunità economica con modalità costanti e trasparenti.

Un'appello alle modalità dell'informazione istituzionale che, nel precedente governo, più volte erano state sottomesse alle cifre di un'informazione manipolata e piegata all'esigenza di far collimare l'istanze della politica con quelle del paese reale.

Centrale il perimetro del programma di governo nel quale non trovano posto però

tendenze anti europeiste od opzioni non coerenti con la difesa della valuta comune.

Un approccio pragmatico e schietto che non risparmia i tratti di una riforma fiscale che dovrà essere sistemica e mai abbandonare il meccanismo della progressività.

Le conclusioni volano alte e citano la riforma fiscale Visentini degli anni '70 ed il Santo Padre.

L'opzione non negoziabile di modernizzare il paese emancipando la transazione energetica viene ribadito con parole misurate ma solide come macigni.

Un discorso che aspettavamo da tempo e che si rivela essere di tenore politico e questo, Draghi lo chiarisce in diversi momenti: "senza l'Italia non c'è Europa ma fuori dall'Europa c'è meno Italia", dice con fierezza.

Il Mes (il Meccanismo Europeo di Stabilità) che nel governo Conte era diventato polvere da sparo e motivo di divisione all'interno di tutte le forze politiche, non è stato mai nominato dal neo insediato Premier.

È evidente che la strada scelta è stata quella di volare alto e sfumare, in nome della responsabilità, i contorni di molte questioni nodali.

Ora attendiamo il dibattito sulla fiducia con molti dubbi, tuttavia, che le dichiarazioni programmatiche non hanno risolto.

Draghi pronuncia parole da statista in nome

di un patriottismo transnazionale e si rivolge ad una platea per buona parte composta da un ceto politico che quelle parole non ha mai compreso e mai messo in pratica.

È lecito chiedersi se sarà sufficiente un richiamo così nobile ai valori della Patria per rilanciare il paese.

È lecito cercare di capire dove sia finito il potenziale divisivo del Mes e come 5Stelle e Lega ne spiegheranno l'utilità all'interno di un paese nel quale il richiamo ad un'Europa sempre più sovrana puntella definitivamente le istituzioni europee e l'euro relegando il sovranismo a distretti sempre più lontani e periferici.

Al di là di ogni speculazione e di ogni dubbio sul futuro di questo nuovo esecutivo, su un punto non possiamo non essere d'accordo: il discorso del premier Draghi pronunciato al Senato, questa mattina, rappresenta, uno dei momenti più intensi della politica del nostro paese.

Un'occasione per la quale è ancora bello sentirsi italiani.

La Redazione di Betapress.

Recovery found, il paese che dice ed il paese che c'è.